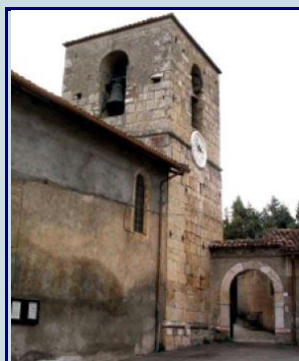
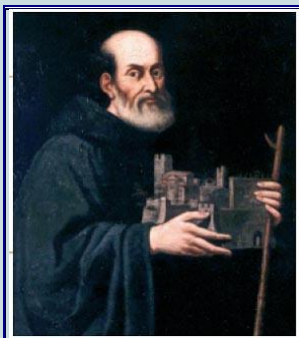
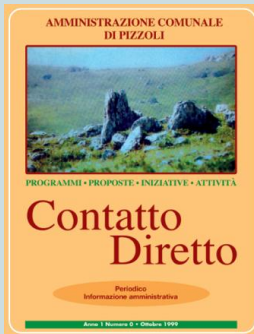


IL RITORNO DI SANT'EQUIZIO NELLA SUA TERRA



Mentre l'Italia nel VI secolo era devastata dai Longobardi, i quali assalivano e distruggevano qualsiasi cosa si ponesse loro come ostacolo, mentre i cristiani venivano uccisi dai barbari e testimoniavano con la vita la loro fede, soltanto i monasteri si ergevano sulle alture come luoghi di protezione e di pace. A testimonianza dell'importanza di questi luoghi si leva la voce di San Gregorio Magno, Papa e storico. Nel libro dei Dialoghi, infatti, egli parla proprio dei monaci, sentinelle e voci di Dio, che annunziavano il Vangelo in un mondo scosso dalla guerra e dalla brama distruttrice di uomini che non conoscevano Cristo.

Nel quarto libro dei Dialoghi San Gregorio Magno narra le gesta di un uomo di Dio che operò con fede nella nostra terra, promosse la diffusione del Cristianesimo e operò miracoli e prodigi. Quest'uomo fu Sant'Equizio di Amiterno, Abate. Egli nacque alla fine del V secolo, probabilmente proprio ad Amiternum, anche se alcuni lo vogliono originario di Rieti. Tralasciando il luogo della sua origine ci soffermiamo un attimo sulla collocazione storica della sua vita. Due fatti nello scritto di Gregorio possono fungere da coordinate storiche. Uno di essi è il racconto dello smascheramento del falso monaco Basilio, il quale da Roma, ove era perseguitato perché mago, si rifugiò presso il monastero di Equizio, raccomandato all'Abate dal vescovo di Amiternum. Equizio lo riconobbe per ciò che era e lo allontanò dal suo monastero. Tale evento si fa risalire al 510, grazie a documenti che parlano appunto di Basilio, da cui si deduce che Equizio fosse già conosciuto in quel momento. L'altra data facilmente determinabile è quella del 568-570, periodo in cui i Longobardi invasero Amiternum. Gregorio scrive che durante tale invasione i monaci andavano a pregare sulla tomba dell'Abate, dunque si suppone che questo fosse morto da poco. Tenendo presenti questi due riferimenti storici certi, possiamo situare la vita del Santo Amiternino tra il 470-75 e il 550. Gregorio riferisce che Equizio aveva fondato il suo monastero dedicandone l'oratorio al Santo Martire Lorenzo, ucciso per la fede a Roma nel 258. Da ciò si può con certezza comprendere che la chiesa e il monastero fossero proprio a Marruci e che il centro della sua opera fosse tutto il comprensorio di Pizzoli. Gregorio narra anche di una visita al Santo da parte di un delegato papale, che doveva redarguirlo circa la sua predicazione, dato che Equizio non era sacerdote, quindi non poteva predicare.

Quando il delegato conobbe il Santo, però, non poté rimproverarlo, poiché fu raggiunto da un messaggero del papa che gli portava l'ordine di lasciare in pace l'Abate, poiché il papa stesso era stato rimproverato in una visione per aver importunato il sant'uomo. Di importanza rilevante risulta essere il passo in cui il delegato papale, entrando in monastero, trova dei monaci nello scriptorium. Questo fa supporre che nel monastero di Equizio si facesse attività di copiatura e preservazione del sapere, attraverso le figure degli amanuensi. Equizio svolgeva anche l'attività di evangelizzatore delle genti, come dimostra il richiamo da Roma. Tale attività era svolta fuori delle mura del monastero, nei campi. Gregorio scrive che il Santo, vestito come un contadino, confuso tra i contadini, intento ai lavori dei campi, portava sulle spalle, in due bisacce, i libri sacri: e dovunque arrivava, apriva la fontana delle Scritture e irrigava i prati delle menti. Nell'operare di Equizio risulta singolare inoltre il fatto che egli, a differenza di Benedetto, fosse abate anche di comunità femminili.

Alla morte dell'Abate, il 7 marzo, la sua fama si diffonde in tutti i territori vicini, i suoi monaci si espandono, anche seguendo le vie della transumanza, e il culto del Santo, dalla sua tomba nella chiesa di Marruci si irradia ad un territorio piuttosto ampio. Con la fondazione della città di Aquila, nel 1254 e con il trasferimento della diocesi da Forcona alla nuova città, sorge l'esigenza di porre il nuovo centro urbano sotto la celeste protezione dei Santi.

Tutti i castelli del circondario costruiscono la loro chiesa in città e tra essi compare anche Pizzoli, che costruisce una grande chiesa appena dentro la cerchia delle mura cittadine. La Chiesa viene dedicata a San Lorenzo, patrono principale del territorio pizzolano e soprattutto protettore del monastero di Equizio. L'11 agosto 1461, le reliquie di Sant'Equizio vennero traslate solennemente in città, nella suddetta chiesa di San Lorenzo, e il Nostro Santo venne proclamato patrono dell'Aquila insieme a San Massimo e San Pietro Celestino.

Con il terremoto del 1703 la chiesa dei pizzolani in città, come numerosi altri edifici, venne fortemente danneggiata e, poiché i Gesuiti avevano lasciato la chiesa di Santa Margherita a causa della temporanea soppressione del loro ordine, la parrocchia di San Lorenzo venne trasferita nella chiesa dei Gesuiti. Insieme alla parrocchia nel 1785 vennero portate anche le reliquie di Sant'Equizio, che vennero collocate in un bellissimo mausoleo, fatto costruire dagli aquilani al loro santo protettore. Col passare dei secoli il culto per Equizio è andato sempre più affievolendosi, tanto che in città solo pochi anziani ricordano le sue feste (7 marzo e 11 agosto) e le sacre spoglie giacciono oramai avvolte dall'oblio nella tomba che tre secoli fa gli aquilani hanno innalzato per rendere onore all'Abate di Amiterno. Dopo varie vicissitudini, però, una parte delle sacre spoglie è stata riportata nella chiesa parrocchiale di Marruci, dove il Santo pregò, operò miracoli e fu sepolto quindici secoli or sono. Ci auguriamo che nel nostro territorio possa riprendere vigore il culto di questo gigante di santità, che operò in Marruci, ed imprese al monachesimo occidentale un'orma ed uno slancio che preparò la via al movimento di Benedetto da Norcia e a cui noi dobbiamo non solo la fede, ma anche la storia e la cultura.

Mattia IOANNUCCI
Oswaldo ZARIVI